

Tagli all'Università Peroni: «A Trieste 4,5 milioni in meno»

Legge di stabilità approvata, la prima stima del rettore: «Attutiremo il colpo con quota premiale e pensionamenti»

di Matteo Unterweger

Come si tradurrà, a livello locale, il taglio da 300 milioni di euro al sistema universitario nazionale? La sforbiciata pesantissima, apportata dalla legge di stabilità fresca di approvazione parlamentare, potrebbe avere un peso da «circa 4 milioni e mezzo in meno» sul bilancio dell'Università di Trieste. È la prima stima del rettore Francesco Peroni, in attesa di dati certi da Roma e in vista della definizione del budget 2013 (con relative strategie di contenimento dei costi) dell'ateneo che passerà per Senato accademico e consiglio di amministrazione in gennaio. Una valutazione di massima, quella di Peroni, ottenuta rapportando la riduzione generale del Fondo di finanziamento ordinario alla percentuale dell'1,5% che è la quota di Ffo destinato annualmente all'ateneo giuliano.

Per il 2012 nelle casse di

piazzale Europa da Roma sono piovuti 95,6 milioni di euro: è possibile che la cifra per il 2013 si assottigli sino a poco più di 91 milioni. «Ma speriamo di mitigare questa diminuzione, non certo di cancellarla purtroppo - analizza la situazione Peroni -, grazie alla quota premiale di Ffo». Quota che viene assegnata in base ai risultati nel campo della didattica, per un terzo, e della ricerca, per due terzi. Già quest'anno, in effetti, per l'Università di Trieste il «premio» si è rivelato di un milione e mezzo superiore alle previsioni. Un bis inatteso del genere sarebbe nel 2013 evidentemente ancora più gradito. Altro elemento in grado di consentire all'ateneo di attutire l'impatto («di certo comunque non leggero», rileva il rettore) del taglio di Ffo: «Avremo dei pensionamenti - prosegue Peroni - che a loro volta leniranno il defianziamento e contribuiranno a farci salvaguardare il rap-

porto fra entrate e uscite di personale, restando entro la soglia di virtuosità». In generale, per la realtà triestina, nessun rischio default, pericolo a cui paiono esposte altre università italiane. E niente problemi all'orizzonte, fortunatamente, neanche sul fronte del rapporto fra Ffo e spese per il personale: «Siamo al 76,8%», puntualizza Peroni. E, nonostante le minori entrate, il tetto limite dell'80% - superato il quale si blocca la possibilità di assumere - rimarrà sufficientemente lontano.

In attesa di leggere i documenti definitivi in arrivo dalla capitale, Peroni non nasconde l'amarezza per una politica che definisce «contraddittoria, viste l'asserita sensibilità del governo (dimissionario, impegnato ormai solo nell'ordinaria amministrazione, ndr) per la spirale crescita del Paese-investimenti su formazione e ricerca, e ora una manovra che mette in profondo



Studenti in una delle aule dell'Università di Trieste (Foto Lasorte)

affanno il sistema universitario». La voce di Peroni diventa anche quella del rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno, e del direttore della Sissa, Guido Martinelli, in un'amara nota congiunta: «Nelle scorse settimane - scrivono -, non si era mancato di avvertire, con ripetuti interventi della Crui, del Cuneo e del Cnsu, come il fondo di fi-

nanziamento ordinario, ridimensionato di 300 milioni rispetto all'esercizio precedente, avrebbe esposto numerosi atenei al rischio di non chiudere i propri bilanci, comportando, in tutti i casi, gravi pregiudizi alla ricerca scientifica, alla qualità dell'offerta formativa e all'integrità dei servizi essenziali per gli studenti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA